



Munich Personal RePEc Archive

Which kind of economy for the migrants?

Schilirò, Daniele

DESMaS "V.Pareto" Università degli Studi di Messina

August 2011

Online at <https://mpra.ub.uni-muenchen.de/32529/>
MPRA Paper No. 32529, posted 02 Aug 2011 07:19 UTC



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MESSINA

DANIELE SCHILIRÓ *

Quale economia per i migranti? **

AGOSTO 2011

*DESMaS “Vilfredo Pareto”, Università di Messina; CRANEC, Università Cattolica di Milano

***Intervento alla Giornata Inaugurale Unione Giuristi Cattolici ‘Madonna della Lettera’: “La Tutela e i diritti della persona, migrante”. Messina, 27 Maggio 2011.*

Abstract

The problems of migrants, their economic condition, their needs to see some basic needs met, including the ability to work in a dignified manner, is discussed in my contribution placing at the centre of the discourse the question of values.

The present contribution has sought to address the economic and social problems of migrants, in particular issues relating to labor and employment in Italy. The analysis has highlighted the plight of migrants, the problems related to their economic and social integration, the inequality and the employment and social marginalization that immigrants face.

Finally, I have made some proposals on migrants based on the principles of legality, transparency and cooperation.

Parole Chiave: Migranti, lavoro, diseguaglianze, occupazione, sviluppo
JEL Classification. J1, J6, J7, R23.

Introduzione

I problemi dei migranti, la loro condizione economica, le loro esigenze di vedere soddisfatti alcuni bisogni essenziali, fra cui la possibilità di lavorare in maniera dignitosa, viene discussa in questo mio contributo ponendo al centro del discorso la questione valoriale. Ciò significa che bisogna partire dal principio, ricordato nell'Enciclica di Benedetto XVI "Caritas in Veritate" che *«ogni migrante è una persona umana che, in quanto tale, possiede diritti fondamentali inalienabili che vanno rispettati da tutti e in ogni situazione»*.

Le migrazioni sono un fenomeno sociale complesso che impressiona per la quantità di persone coinvolte, per le problematiche economiche, politiche, culturali e religiose che solleva e per le sfide drammatiche che tale fenomeno pone alle comunità nazionali e a quella internazionale, come abbiamo constatato nelle rivolte delle popolazioni in diversi Paesi della fascia Sud del Mediterraneo culminate con la guerra in Libia.

La guerra in Libia ha da sola provocato un movimento migratorio di circa 250.000 persone, spesso prive di tutto. Siamo di fronte a un fenomeno di natura epocale, che richiede una forte e lungimirante politica di cooperazione internazionale per essere affrontato in modo adeguato poiché nessun Paese può ritenersi da solo in grado di far fronte ai problemi migratori di oggi.

I temi specifici che vengono qui trattati riguardano, anzitutto il divario fra Nord e Sud del mondo e l'emigrazione, in secondo luogo, il mercato del lavoro italiano e il fabbisogno di manodopera straniera, segue l'analisi della condizione dei migranti, dei problemi legati alla loro integrazione economico-sociale e, quindi, alle diseguaglianze e alla marginalizzazione occupazionale e sociale che gli immigrati si trovano ad affrontare. Si formulano infine alcune proposte per contribuire

in modo costruttivo al dibattito riguardo la soluzione dei problemi economico-sociali dei migranti.

1. Il divario Nord – Sud del mondo e l’emigrazione.

Siamo consapevoli dei divari fra Nord - Sud nel mondo in termini di ricchezza, produzione e occupazione. Vi sono, in particolare, differenze enormi di benessere e di ricchezza accumulata fra i paesi europei e i paesi della fascia Sud del Mediterraneo.

I paesi della fascia Sud del Mediterraneo “allargato”, che si collocano dallo Stretto di Gibilterra al Golfo Persico, presentano già da diversi anni elementi di potenziale instabilità (De Leonardis, 2003). Anzitutto la minaccia terroristica legata spesso a forme di integralismo religioso, in secondo luogo una grande concentrazione di risorse petrolifere da cui dipende il destino economico dei paesi ricchi del Nord del pianeta e soprattutto dell’Europa, ma è il terzo elemento che ha costituito il detonatore alle recenti rivolte in molti paesi del Nord Africa, ovvero una popolazione crescente che vive in condizioni di relativa povertà con una elevata percentuale di giovani istruiti ed ben informati, grazie alla televisione ed a internet. Questi giovani hanno dimostrato di essere decisi a cambiare la loro vita in termini economici e a far valere la loro voce e il loro peso in termini politici sfidando i regimi autoritari dei loro paesi ed anche fuggendo verso aree di maggior benessere e libertà. Del resto è ben noto il calo demografico e l’invecchiamento della popolazione che colpisce i ricchi paesi europei e, fra questi, soprattutto l’Italia.

La recente crisi del Nord Africa rappresenta quindi l’ultimo di una serie di eventi, purtroppo con risvolti drammatici, che ripropongono all’attenzione il tema dell’emigrazione dai paesi meno sviluppati. Il numero dei migranti che sono sbarcati a

Lampedusa e nelle coste meridionali italiane non costituisce una grandezza abnorme, anche se ha impressionato il ritmo continuo e serrato dei flussi. Il problema rimane tuttavia serio e rovente, in quanto suscita sentimenti contrapposti fra gli italiani.

Certamente sul piano umanitario la soluzione per i migranti non sono in ogni caso i respingimenti. La via maestra è quella già percorsa in passato dall'Italia, ovvero intese anche con i nuovi governi del Nord Africa, con l'obiettivo di investire non solo in strumenti di controllo, ma anche in attività produttive. Certo vi sono difficoltà reali come l'instabilità di nuovi esecutivi in quei paesi. Ciò rende accidentata la strada per nuove intese, ma è questa la via più ragionevole da percorrere, come l'Italia ha cercato di fare con la Tunisia. Anche l'Europa dovrebbe intervenire ed essere solidale con l'Italia e i migranti, perché il problema non è un problema soltanto nazionale, ma globale.

La crisi del Nord Africa dovrebbe inoltre spingere l'Italia a fare un salto qualitativo, ad abbandonare comportamenti contrari al rispetto dei trattati internazionali e alla tutela dei diritti umani, anche quando si tratta di questioni su cui posizioni ciniche possono fornire facili vantaggi elettorali, e a ragionare invece sulla possibilità di offrire una strada di consolidamento economico e democratico ai nuovi movimenti che stanno cambiando il volto politico e sociale di molti paesi.

2. Immigrazione, lavoro, disegualanze.

Il fenomeno dei migranti è particolarmente complesso. L'Italia in circa dieci anni ha assorbito milioni di irregolari. Secondo i dati Istat più recenti, relativi al 1° gennaio 2011, sono presenti in Italia 4.563.000 stranieri, pari al 7,5% della popolazione totale. La popolazione straniera presenta un'età

media decisamente più bassa di quella italiana. In particolare, gli stranieri nati in Italia nel 2010 hanno rappresentato il 14% del totale delle nascite, un'incidenza circa doppia rispetto a quella degli stranieri sul totale della popolazione residente. La popolazione straniera residente in Italia ha un livello di educazione simile a quello della popolazione Italiana. Fonti Istat e Banca d'Italia riportano che ad esempio gli italiani in possesso di laurea sono circa il 12.5% contro il 10.2% degli stranieri. La distribuzione sul territorio italiano è fortemente disomogenea: nel Nord-ovest risiede il 34,9% degli stranieri, nel Nord-est il 26,3%, nel Centro il 25,3% e nel Mezzogiorno e isole il 13,5%. Nel 2009 e 2010, tuttavia, l'incremento della popolazione straniera è stato più consistente nel Mezzogiorno che nel Centro-Nord.

Di recente l'Istat ha comunicato i dati sull'andamento dell'occupazione nel 2010, nonché i dati provvisori dei primi due mesi dell'anno 2011. Ebbene, quei dati ci forniscono un quadro del mercato del lavoro tutt'altro che sorprendente per gli studiosi. Nei primi tre anni della crisi, ossia fra la fine del 2007 e la fine del 2010, l'occupazione in Italia è diminuita di circa 400 mila unità (senza contare la cassa integrazione). Quella variazione, tuttavia, è il saldo fra un crollo dell'occupazione degli italiani, che hanno perso quasi 1 milione di posti di lavoro, e un'esplosione dell'occupazione degli stranieri, che ne hanno conquistati quasi 600 mila. Nel 2007, prima della crisi e dopo quasi vent'anni di immigrazione, gli stranieri occupati in Italia erano circa 1 milione e mezzo, tre anni dopo erano diventati 2 milioni 145 mila, quasi il 40% in più. In parte ciò è dovuto al fatto che gli italiani, pur non essendo molto più istruiti degli stranieri regolarmente residenti in Italia, non sono disposti a fare tutta una serie di lavori che gli stranieri invece accettano. Ma questa non è una novità. La novità è che durante la crisi l'occupazione straniera è

aumentata e continua a crescere. E' possibile che una parte dei nuovi posti di lavoro siano state semplici regolarizzazioni, soprattutto relative a «badanti» già occupate. Ma questo meccanismo può spiegare solo una parte dell'aumento, visto che - nonostante la drammatica crisi dell'edilizia - l'occupazione degli stranieri maschi è aumentata di quasi il 30% in soli 3 anni, e continua ad aumentare anche in questi mesi. La realtà, forse, è un'altra, più difficile da digerire per noi italiani. Nella crisi, il nostro sistema produttivo è diventato ancor meno capace di prima di generare posti accettabili per gli italiani.

Il Censis (2010) ha rilevato che dal 2005 al 2010 la quota di lavoratori stranieri in Italia che svolgono lavori manuali è raddoppiata, mentre i giovani italiani continuano ad allontanarsi dai lavori manuali. Ne segue che esiste un oggettivo bisogno di questi migranti, sia dal punto di vista economico che sociale.

Visto da questa angolatura il problema del mercato del lavoro in Italia non è al momento quello di essere invaso dagli stranieri, ma di essere paradossalmente più adatto agli stranieri che agli italiani e questo crea una forte attrazione per chi adesso vuole scappare dalla situazione di miseria e di violenza del suo paese d'origine. Molti dei giovani (soprattutto tunisini) arrivati a Lampedusa hanno tra i 16 e i 18 anni e fuggono dalla povertà (relativa) del loro paese in cerca di un futuro migliore in Italia e in Europa. Sono consapevoli che da noi esistono molte più opportunità e non vogliono aspettare.

L'Italia è infatti un paese a crescita demografica pari a zero e con una quota di popolazione da 15 a 64 anni (ossia la quota di popolazione attiva) in costante diminuzione. L'Istat ha calcolato che un saldo migratorio netto di 200.000-250.000 persone all'anno contribuirebbe appena a garantire la stabilità di questa quota di popolazione in età lavorativa. Ovviamente

per contrastare il calo demografico bisognerebbe anche implementare delle politiche per la famiglia volte ad aiutare effettivamente questa istituzione fondante della società, ciò senza dubbio favorirebbe una crescita del tasso di natalità nelle famiglie italiane.

A sua volta in Italia giungono circa 300.000 migranti l'anno che, a causa del sistema normativo vigente (Morozzo della Rocca, 2008) vengono discriminati, spesso segregati e tardivamente regolarizzati. Uno dei principali esiti delle politiche migratorie italiane è stato e continua ad essere la produzione strutturale di clandestinità per quel che riguarda il soggiorno e di occupazione irregolare per quel che riguarda il mercato del lavoro (Cillo, 2010). Ciò ha delle conseguenze sulle condizioni di lavoro degli immigrati che subiscono forme di precarizzazione totale che hanno determinato, a loro volta, una gerarchizzazione etnica del mercato del lavoro. L'Italia ha inoltre un'economia sommersa molto estesa pari a circa il 22-25% del PIL (Schneider, 2005) e certamente superiore a quella di altre paesi occidentali. Questo contribuisce in modo decisivo sulla precarietà lavorativa degli immigrati, creando forme di discriminazione soprattutto nei confronti delle donne immigrate. Il lavoro nero e l'economia sommersa favoriscono la collocazione lavorativa degli immigrati nei segmenti più bassi del mercato del lavoro e nelle occupazioni meno retribuite, più faticose e meno qualificate, poiché non vi è riconoscimento alcuno delle qualifiche professionali, delle esperienze lavorative pregresse e dei titoli di studio.

In questo scenario di nuove e più marcate diseguaglianze sociali, di gerarchizzazione etnica del mercato del lavoro, di diffusa illegalità nei meccanismi di organizzazione e di reclutamento dei lavoratori immigrati, ma allo stesso tempo di una riconosciuta necessità economico-sociale del contributo lavorativo degli immigrati intendiamo formulare alcune

proposte sui migranti ispirandoci al principio di legalità, a quello di trasparenza e al principio di cooperazione

3. Occupazione e aiuti ai migranti: alcune proposte.

Il principio di legalità è un principio fondamentale perché tutela il migrante, ma anche la popolazione residente. Un Paese infatti ha il diritto di far rispettare le leggi e ciò inevitabilmente pone problemi giuridici, pratici, ma anche etici. Il riconoscimento del migrante come persona portatrice di diritti naturali inalienabili dovrebbe comunque costituire una linea guida nella regolarizzazione del migrante, favorendo in tal modo un iter burocratico semplice e spedito, senza lunghe attese. I decreti-flusso e le “sanatorie” hanno dimostrato a riguardo i loro grossi limiti, favorendo di contro la clandestinità.

Un altro principio fondamentale è la trasparenza. La trasparenza non riguarda solo i rapporti con la Pubblica Amministrazione e, quindi, la formulazione di norme chiare, ma una corretta applicazione delle norme di tutela dei lavoratori immigrati, la formulazione di contratti di lavoro a norma di legge da parte dei datori di lavoro, l’evitare che i lavoratori immigrati vengano assorbiti nell’economia sommersa e accettino forme di lavoro nero.

Un terzo principio non meno importante è la cooperazione che si basa anche sulla solidarietà. Senza la cooperazione che deve manifestarsi nei diversi ambiti istituzionali ed il senso della solidarietà da parte della popolazione residente è difficile che gli immigrati possano riuscire a soddisfare i loro bisogni fondamentali.

Questi tre principi dovrebbero condurci anche verso un progetto di economia sostenibile che per essere attuato richiederebbe un cambiamento degli stili di vita, imperniato sul

contenimento dei consumi di beni e di risorse, senza tuttavia dimenticare i principi economici dell'efficienza e dell'efficacia per l'utilizzo ottimale di tali risorse.

Fra le possibili azioni che si possono implementare per aiutare i migranti ne richiamiamo tre. La prima riguarda, come si è già accennato sopra, l'importanza di regolarizzare i clandestini in tempi brevi assicurando loro in base alla reale situazione della nostra economia un lavoro regolare per evitare di creare nuove sacche di lavoro nero ed emarginazione, rafforzando così la cultura della legalità. Perché è importante guardare ai fenomeni migratori non solo come risposta ai bisogni di forza lavoro delle società ricche, ma soprattutto come una domanda di progressivo allargamento dei processi di sviluppo economico e di emancipazione sociale e civile.

La seconda proposta riguarda il microcredito.

Il microcredito può costituire uno strumento di aiuto per i migranti, in quanto permette l'accesso ai servizi finanziari a persone in condizioni di povertà ed emarginazione. I programmi di microcredito propongono i definitiva soluzioni paragonabili ai prestiti d'onore. Il microcredito è importante perché diventa anche un mezzo per l'inclusione sociale. Già sperimentato nei paesi in via di sviluppo nell'ambito di quella che è stata definita economia informale. Negli ultimi anni sta tentando di diffondersi (con gli adattamenti opportuni) anche nelle economie avanzate a sostegno dei cosiddetti "nuovi poveri", che possono trovarsi in gravi difficoltà di fronte a spese improvvise anche di piccola entità, non potendo accedere al prestito bancario e per evitare di cadere nell'usura. In proposito il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2011) ha inserito il microcredito nel suo piano per l'integrazione nella sicurezza con l'obiettivo di sostenere l'auto-imprenditorialità dei lavoratori immigrati, favorendo l'accesso al credito e fornendo supporto allo start up d'impresa.

La linea di intervento¹ prevede sia un Programma di facilitazione all'accesso al microcredito per i lavoratori immigrati con il supporto della rete delle Camere di Commercio, sia strumenti di facilitazione per l'accesso al credito e programmi di incentivazione promossi dalle Regioni.

Una terza proposta è quella di Alberto Quadrio Curzio, autorevole economista dell'Università Cattolica. Recentemente l'UE ha deciso di adottare delle sanzioni contro la Banca Centrale Libica ed il Fondo sovrano Lybian Investment Authority (Lia). Queste sanzioni possono in parte essere efficaci, ma non del tutto. Secondo Quadrio Curzio (2011) il congelamento funzionerà ma dovrebbe servire anche altro. In un suo articolo sul Corriere della Sera dello scorso 20 marzo, ha proposto di aggregare tutti i capitali congelati in una unica società gestita dall'Unione Europea e dalla Lega Araba e usare i redditi (e non i capitali) dei fondi libici bloccati, per gli interventi umanitari in questa tragica situazione di rifugiati e migranti. Ma anche per riattivare le economie dei Paesi della fascia Sud del Mediterraneo in difficoltà, contribuendo ad evitare in tal modo migrazioni che i Paesi europei, come l'Italia, non possono governare da soli. Quest'ultima idea di Quadrio Curzio è essenziale in quanto è molto importante aiutare i Paesi della fascia Sud del Mediterraneo, stimolare il loro potenziale di crescita e sviluppo, complementare per natura a quello europeo. Ma per fare ciò servirebbe un programma di aiuti concepito non da un solo paese, ma dalla Comunità internazionale. Ci vorrebbe probabilmente una sorta di Piano Marshall per i paesi meno sviluppati del Sud del Mediterraneo che comporti aiuti finanziari, creazione di infrastrutture, investimenti produttivi ed in capitale umano. Le operazioni militari di «Odyssey Dawn», come era prevedibile,

¹ Questa linea di intervento viene finanziata dall'Unione Europea mediante un Fondo di 800.000 euro per le politiche migratorie.

stanno mostrando i loro limiti. Una logica che privilegia la guerra alle soluzioni economiche e politiche alla fine esce sconfitta.

Considerazioni conclusive.

Questo contributo ha inteso affrontare i problemi economici e sociali dei migranti, in particolare le questioni relative al lavoro e all'occupazione degli immigrati in Italia. Il nostro Paese è infatti a crescita demografica pari a zero e con una quota di popolazione attiva in costante diminuzione. L'analisi ha evidenziato la difficile condizione dei migranti, i problemi legati alla loro integrazione economico-sociale e le diseguaglianze e la marginalizzazione occupazionale e sociale che gli immigrati si trovano ad affrontare.

Si sono formulate alcune proposte sui migranti ispirate ai principi di legalità, di trasparenza e di cooperazione. Tali proposte riguardano un'azione decisa per risolvere il problema della clandestinità, rendendo spediti i processi di regolarizzazione dei migranti; l'attivazione di programmi di microcredito non solo per la nascita di imprese da parte degli immigrati, ma anche per le esigenze personali e familiari; un aiuto concreto ai paesi in difficoltà da parte di istituzioni internazionali, come l'Unione Europea, con interventi umanitari e con aiuti economico-finanziari alle loro economie per far sì che queste possano svilupparsi.

Bibliografia.

Anastasia B., Gambuzza M., 2010. Immigrazione e nuove diseguaglianze. Introduzione al tema monografico, *Economia e Società Regionale*, n.3: 5-7.

Benedetto XVI, 2009. *Lettera Enciclica Caritas in Veritate*, Roma, Libreria Editrice Vaticana.

Censis, 2010. 44° Rapporto sulla situazione sociale del Paese, Milano, Franco Angeli.

Cillo R., 2010. Economia sommersa e lavoro degli immigrati, *Economia e Società Regionale*, n.3: 25-34.

De Leonardis M. (a cura di), 2003. *Il Mediterraneo nella politica estera italiana del secondo dopoguerra*, Bologna, Il Mulino.

Freire M. V., 2009. Social economy and Central Banks: legal and regulatory issues on social currencies (social money) as a public policy instrument consistent with monetary policy, *International Journal of Community Currency Research*, vol.13: 76 - 94

Lucifora C., 2003. *Economia sommersa e lavoro nero*, Bologna, Il Mulino.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2011. *Piano per l'integrazione nella sicurezza: Identità e incontro*, Roma, Direzione Generale dell'Immigrazione, Febbraio

Morozzo della Rocca P. (a cura di), 2008. *Immigrazione e Cittadinanza*, Torino, Utet.

Quadrio Curzio A., 2011. Cambi di regime in Nord Africa. L'Europa si impegna a tutto campo, Milano, *Corriere della Sera*, 20 Marzo.

Schneider F., 2005. *Shadow economies of 145 countries all over the world: estimation results over the period 1999 to 2003*, Kiel, Kiel Institute for the World Economy.